POLITECNICO DI TORINO
Repository ISTITUZIONALE

Costruire i limiti. Le rappresentazioni dei migranti a Montebelluna e Cagliari nella stampa online

Original
Costruire i limiti. Le rappresentazioni dei migranti a Montebelluna e Cagliari nella stampa online / Aru, S; De Nardi, A - In: Riconoscere, rispettare, trasgredire i limitiMilano : FrancoAngeli, 2016. - ISBN 9788891745811. - pp. 143-157

Availability:
This version is available at: 11583/2805624 since: 2020-03-23T19:42:39Z

Publisher:
FrancoAngeli

Published
DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

17 April 2024

11. Costruire i limiti. Le rappresentazioni dei migranti a Montebelluna e Cagliari nella stampa online[1]

di Silvia Aru[*], *Alessia De Nardi*[**]

1. Introduzione

Il migrante può essere visto come un "essere liminare" che non è solo vettore di mutamento sociale nel contesto del luogo di arrivo o di transito, ma che incarna identità basate su appartenenze molteplici o plurisituate.

La relazione tra il concetto di limite e i processi migratori richiama in primo luogo la natura stessa dell'esperienza di mobilità; esperienza che comporta l'attraversamento di alcune soglie materiali, fisico-politiche – per esempio i confini di differenti paesi – e soprattutto immateriali, *in primis* il limite tra ciò che la società d'arrivo considera simile e/o accettabile e ciò che invece è ritenuto differente e/o estraneo, tra i processi identitari degli autoctoni e quelli dei migranti, la cui intersezione può portare ad atteggiamenti differenti e a diverse categorizzazioni, più o meno inclusive, dello "straniero" (Aru,

[1] Il contributo è frutto di una riflessione comune, tuttavia Silvia Aru ha redatto i parr. 1 e 3 e Alessia De Nardi i parr. 2 e 4.

[*] Dipartimento di Storia, Beni culturali e Territorio, Università degli Studi di Cagliari, silviaaru8@gmail.com

[**] Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità, Università degli Studi di Padova, alessiadenardi@libero.it

2011; Cuttitta, 2012; Lamont, Molnár, 2002; Valentine, 2010). Solidarietà e "cosmopolitismo" possono infatti convivere con atteggiamenti di chiusura e pregiudizio, quando non di vero e proprio razzismo.

Il presente saggio si focalizza su alcuni aspetti della complessa relazione esistente tra la costruzione di diversi limiti e le migrazioni. Partendo dalla prospettiva teorica e dagli spunti metodologici offerti dal post-strutturalismo (Phillips e Jorgensen, 2002; Foucault, 2004; Rydin, 2005), nelle pagine che seguiranno ci si concentrerà infatti sul carattere costruito della figura dell'immigrato e dell'immigrazione e sulla relazione che esiste tra questa costruzione e le diverse rappresentazioni, retoriche e discorsive[2]. Si tratta naturalmente di atti costruttivi tutt'altro che neutrali: sia perché riflettono intenzioni e obiettivi di colui che li enuncia, sia perché non si limitano a sancire l'esistenza dell'oggetto, ma circoscrivono il perimetro della sua dicibilità/visibilità, calandolo all'interno di un certo numero di relazioni di potere.

Da un punto di vista territoriale, si sono scelte due località italiane, Cagliari e Montebelluna, fortemente differenti per ruolo politico (una è un capoluogo regionale, l'altra una città di provincia), per collocazione geografica (la prima nel sud Italia, la seconda nel nord-est) e per tessuto socio-economico. Montebelluna, cittadina in provincia di Treviso, dove gli stranieri rappresentano circa il 13% dei 31.300 abitanti totali[3], e Cagliari, capoluogo regionale, dove gli stranieri corrispondono invece a meno del 4,7% dei 154.712 abitanti[4], sono state scelte in continuità con altre ricerche (più ampie) da noi condotte sul tema immigratorio in questi specifici contesti (Aru, Tanca, 2012; 2013; 2014; De Nardi, 2012; in stampa). La nostra analisi si concentrerà sulle rappresentazioni degli immigrati veicolate nella versione online di due quotidiani "locali": "La Tribuna di Treviso" per Montebelluna (una delle testate più diffuse a livello provinciale) e "L'Unione Sarda" per Cagliari (che vanta la maggior tiratura e diffusione nella regione) – nel periodo che va dal primo gennaio del 2013 al 31 dicembre del 2014. La nostra ricerca ha riguardato la presenza nei

[2] L'approccio post-strutturalista implica una riflessione sulla "posizionalità" dei ricercatori che in questa sede, dati gli obiettivi del saggio e il suo carattere "introduttivo", non trova spazio.

[3] Dati ISTAT al 31 dicembre 2014 (http://demo.istat.it/).

[4] Atlante demografico di Cagliari, 2014.

corpus testuali analizzati di sei parole chiave nella doppia declinazione singolare e plurale: "immigrazione/i", "immigrato/i", "extracomunitario/i", "migrazione/i", "migrante/i" e "straniero/i", accompagnati dal nome delle località interessate[5]. Data la diversità dei casi scelti, il nostro ragionamento si concentra sulle parole chiave più frequenti nei due casi e non procede per via comparativa, ma parallela, anche se nel fare ciò non rinuncia, in fase conclusiva, ad alcune considerazioni unitarie sul tema "limite e migrazioni" e sulle sue differenti (possibili) declinazioni.

2. Il caso veneto: la Tribuna di Treviso e la rappresentazione dei migranti a Montebelluna

Per quanto riguarda la ricerca su Montebelluna, il maggior numero di articoli pertinenti si è ottenuto digitando nel portale de "La Tribuna di Treviso" la parola "stranieri". Secondo il vocabolario online della Treccani[6], l'etimologia di questo termine risale al latino *extraneus*, che significa "estraneo", "esterno": lo straniero è dunque l'estraneo che viene "da fuori". Il corpus testuale analizzato tende quindi a veicolare, prima di tutto, l'idea che gli immigrati siano "altro" rispetto agli autoctoni. Dinanzi al confine tra "noi" e "loro", si ravvisano due atteggiamenti opposti: chi ne auspica la cancellazione, o almeno l'attraversamento, e chi invece vorrebbe rafforzarlo.

Nel primo atteggiamento la diversità di cui i migranti sono portatori è vista come una ricchezza, qualcosa da valorizzare e da cui farsi coinvolgere. Questa posizione è assunta, in primis, da alcuni dei protagonisti del mondo politico locale; così, per esempio, il sindaco leghista di Montebelluna rende più volte dichiarazioni poco in linea col credo del proprio partito, esaltando il Veneto come "terra di accoglienza" e sottolineando la positiva convivenza tra autoctoni e migranti nel territorio:

> la propria identità la si scopre a contatto con le altre identità, il dialogo tra identità diverse è sempre stato una risorsa[7];

[5] Il corpus testuale analizzato, dopo aver eliminato le notizie non pertinenti e quelle individuate due o più volte, è pari a 96 articoli nel caso di Montebelluna e a 81 nel caso di Cagliari.

[6] http://www.treccani.it/vocabolario/, consultato in data 8 dicembre 2014.

[7] Lunedì 24/06/2013; "Marzio Favero: 'Gli stranieri, una risorsa'"; Enzo Favero.

a Montebelluna abbiamo una comunità di immigrati molto rispettosa e aperta al dialogo, oserei dire con grande umiltà. Abbiamo due associazioni di cultura islamica che hanno sempre dimostrato correttezza e rispetto verso l'intera comunità dei montebellunesi e il Comune[8].

Spostandoci alla scala regionale, ritroviamo tale atteggiamento nell'ambito dell'educazione e della cultura: certamente nelle scuole venete non mancano situazioni critiche, in cui per esempio la notevole presenza di alunni non italiani è percepita come un problema che va a discapito degli autoctoni[9]; tuttavia, non mancano casi in cui la diversità culturale viene considerata come un'occasione di crescita e arricchimento: così, una classe di Marghera (VE) – presente con altre alla "Festa del Popolo Veneto", tenutasi a Venezia nel marzo del 2013 – rappresenta l'"orgoglio" delle maestre, perché su 26 alunni "15 sono originari di altri Paesi e provengono da 4 continenti diversi"[10].

Fuori dal mondo in qualche misura protetto della scuola, la realtà è ancora più sfumata: a questo proposito sono emblematiche le reazioni contrastanti suscitate dall'arrivo a Treviso – fra il marzo e l'aprile del 2014 – di un gruppo

http://tribunatreviso.gelocal.it/treviso/cronaca/2013/06/24/news/marzio-favero-gli-stranieri-una-risorsa-1.7316891?ref=search

[8] Sabato 30/08/2014; "Apre un centro islamico, è polemica"; Ingrid Feltrin. http://tribunatreviso.gelocal.it/treviso/cronaca/2014/08/30/news/apre-un-centro-islamico-e-polemica-1.9845573?ref=search. Significativamente, però, il punto di vista del sindaco non incontra sempre il favore degli abitanti, dal momento che le sue parole sono state pronunciate appunto per smorzare le polemiche sorte in seguito al diffondersi della notizia secondo cui un'associazione di immigrati avrebbe manifestato la volontà di aprire un centro islamico in città.

[9] Si veda a titolo di esempio quanto avvenuto qualche anno fa a Montecchio Maggiore, in provincia di Vicenza ("Montecchio non vuole una classe di soli stranieri: arriva un insegnante in più" - http://www.ilgazzettino.it/NORDEST/VICENZA/montecchio_non_vuole_una_classe_di_soli_stranieri_arriva_un_insegnante_in_pi_ugrave/notizie/162774.shtml) o più recentemente in un quartiere di Padova ("«Troppi stranieri a scuola». Genitori contro la preside" - http://mattinopadova.gelocal.it/padova/cronaca/2015/06/09/news/troppi-stranieri-a-scuola-genitori-contro-la-preside-1.11583849).

[10] Martedì 26/03/2013; "È internazionale la Festa del Popolo Veneto"; Vera Mantengoli. http://ricerca.gelocal.it/tribunatreviso/archivio/tribunatreviso/2013/03/26/NZ_50_02.html?ref=search.

di profughi, provenienti da Lampedusa e assegnati alla provincia veneta, per i quali si è reso necessario trovare una sistemazione in diverse località trevigiane[11]. In quell'occasione, mentre l'assessore ai Servizi Sociali del Comune di Treviso dichiarava che "gli ospiti sono persone attive e disponibili che danno una mano"[12], il parroco di una delle località coinvolte raccontava gli umori degli abitanti, mettendo in evidenza come la difficile situazione economica acuisse la diffidenza nei confronti del diverso, ma esprimendo anche fiducia nel fatto che il dialogo potesse aiutare a stemperare rabbia e pessimismo:

> in paese i giudizi sono i più disparati. Molti inizialmente dipendono dalle emozioni, dalle difficoltà dovute alla crisi attuale, ma basta parlare un po', fare qualche considerazione più riflessiva e cambiano[13].

In questo senso fondamentale è proprio il ruolo di cooperative e associazioni di volontariato che – spesso in collaborazione con la Caritas, le parrocchie locali e una parte delle istituzioni – sono impegnate ad affrontare numerose difficoltà pratiche e burocratiche, ma anche a mediare tra migranti e autoctoni "ostili"[14].

Tale ostilità ci riporta alla scala locale e al secondo degli atteggiamenti sopra menzionati, secondo il quale la diversità migrante è considerata come

[11] Tra cui la stessa Montebelluna, nella quale si è messa a disposizione anche la sede della cooperativa "Una casa per l'uomo", ente molto attivo nel campo delle iniziative legate all'immigrazione.

[12] Martedì 22/04/2014; "Ex Marconi, summit sui profughi Traslocheranno a Badoere e Silea"; Valentina Calzavara. http://ricerca.gelocal.it/tribunatreviso/archivio/tribunatreviso/2014/04/22/NZ_20_01.html?ref=search.

[13]Sabato 29/03/2014; "Profughi trasferiti nelle case di accoglienza"; Federico Cipolla. http://ricerca.gelocal.it/tribunatreviso/archivio/tribunatreviso/2014/03/29/NZ_23_02.html?ref=search.

[14] Si pensi per esempio a quanto avvenuto nel luglio del 2015 a Quinto di Treviso, dove la decisione della locale prefettura di ospitare un centinaio di migranti presso un complesso residenziale ha provocato la violenta protesta degli abitanti autoctoni (giovedì 16/07/2015; "Profughi a Quinto, è rivolta dei residenti"; Federico Cipolla. http://tribunatreviso.gelocal.it/treviso/cronaca/2015/07/16/news/profughi-a-quinto-e-rivolta-1.11786801?ref=search).

qualcosa da respingere e allontanare: lo "straniero" minaccia la nostra identità culturale, ma è anche colui che è più incline a infrangere la legge, minando non solo le nostre certezze, ma anche la nostra sicurezza.

Gran parte degli articoli analizzati alimenta di fatto questa visione e ben 40 su 96 riportano atti criminosi eseguiti a Montebelluna da persone di nazionalità non italiana. I reati compiuti vanno dalla guida senza assicurazione o con patente scaduta fino al tentato omicidio e a sospetta attività terroristica, passando per altri crimini di diversa gravità[15]. Grande rilievo viene dato ad episodi in cui i migranti appaiono come disturbatori dell'ordine pubblico e, soprattutto, come persone violente. Significativamente, commentando l'apertura in città di un centro di sostegno psicologico per uomini "maltrattanti", un consigliere comunale dichiara:

> quello che va compreso è che a uccidere le donne o a picchiarle non sono estranei o extracomunitari, e i dati parlano chiaro: nel 2013 sono state 130 le donne uccise in Italia da mariti, fidanzati o ex partner italiani[16].

In questo quadro, la commessa marocchina assunta da un supermercato fa notizia perché

> lavora accanto ai colleghi di nazionalità italiana, e a contatto diretto con i clienti, senza che il diverso credo religioso pesi in alcun modo sui rapporti[17].

Un uomo congolese invece, significativamente chiamato per due volte "cittadino", si guadagna l'onore della cronaca per aver difeso una capotreno dall'aggressione di tre passeggeri ubriachi[18].

[15] Per esempio, lavoro in condizioni irregolari (in particolare nelle aziende di proprietà cinese), "reati relativi all'immigrazione" (non sempre definiti, ma in genere riferiti all'assenza del permesso di soggiorno o più spesso a permesso di soggiorno scaduto o comunque irregolare), rissa, rapina, furto, spaccio di droga.

[16] Martedì 07/10/2014; "Apre il primo centro per gli uomini violenti"; Ingrid Feltrin. http://tribunatreviso.gelocal.it/treviso/cronaca/2014/10/07/news/apre-il-primo-centro-per-gli-uomini-violenti-1.10074703?ref=search

[17] Sabato 11/01/2014; "Il Simply assume una marocchina. L'ipermercato di via Feltrina: 'Nazionalità e religione per noi non hanno rilievo'"; Vera Manolli. http://tribunatreviso.gelocal.it/treviso/cronaca/2014/01/11/news/il-simply-assume-una-marocchina-1.8452011?ref=search·

[18] Mercoledì 08/05/2013; articolo senza titolo, consultabile qui:

Il luogo gioca un ruolo cruciale in queste dinamiche e ne sottolinea al contempo le contraddizioni: lo dimostra il caso di una panchina posta davanti ad un monumento in onore dei caduti della Prima Guerra Mondiale, che un politico locale chiede e ottiene di rimuovere, in quanto qui "bivaccano" "sfaccendati nordafricani":

> è assolutamente intollerabile che persone arrivate da pochi anni e totalmente prive di sensibilità comunitaria usino questo spazio per passare le loro improduttive giornate. Uno spazio destinato da una parte a onorare chi ha dato la propria vita alla patria ed è perito per essa, e dall'altra destinato ad essere utilizzato per il ristoro degli abitanti che oramai ben si guardano dall'andare ad occuparlo, vista la pessima compagnia che si ritroverebbero di fronte[19].

Davanti a questa presa di posizione, l'opinione pubblica si divide e un altro politico locale denuncia come il rispetto del patrimonio storico e culturale non dovrebbe tradursi in pratica di esclusione:

> un'amministrazione comunale dovrebbe promuovere capacità di convivenza sociale multietnica anziché rafforzare l'errato convincimento che razza, colore della pelle o religione siano fattori per nutrire l'insofferenza nei confronti di esseri umani[20].

Da parte loro, anche gli abitanti della zona sembrano in disaccordo con la decisione del comune:

> io vivo qua da tempo e non sono mai stata disturbata dagli stranieri. Nessuno si è mai comportato male; certo gli stranieri si ritrovavano qui ma non posso certo dire che abbiano creato dei problemi. Forse una o due volte qualcuno ha alzato la voce, comunque non è mai accaduto nulla. La panchina poi fino all'arrivo degli stranieri è sempre stata inutilizzata, negli anni non ho mai visto nessuno sedersi[21].

http://ricerca.gelocal.it/tribunatreviso/archivio/tribunatreviso/2013/05/08/NZ_19_01.html?ref=search

[19] Venerdì, 25/07/2014; "Via la panchina, bivaccano gli immigrati". Enzo Favero. http://tribunatreviso.gelocal.it/treviso/cronaca/2014/07/25/news/via-la-panchina-bivaccano-gli-immigrati-1.9654657?ref=search.

[20] Martedì 29/07/2014; "Panchina dei Caduti 'Rimuoverla? Gesto di incivilità'"; Enzo Favero. http://tribunatreviso.gelocal.it/treviso/cronaca/2014/07/29/news/panchina-dei-caduti-rimuoverla-gesto-di-incivilita-1.9678949?ref=search.

[21] Mercoledì 06/08/2014; "Rivogliamo subito la panchina. I residenti contro il Comune:

La realtà si dimostra dunque ancora una volta più complessa e variegata di quanto le pagine del quotidiano lascino intendere, ma le occasioni in cui il confine tra "cittadini" e "stranieri" sembra cadere restano poche. La mobilitazione generale per evitare la chiusura di alcuni reparti dell'ospedale, ad esempio, viene presentata come un obiettivo comune in grado di unire tutti:

> hanno firmato montebellunesi e stranieri, italiani, cinesi, rumeni, tutti per chiedere che non vengano toccati i reparti di chirurgia e cardiologia e il servizio di radiologia[22].

Anche la povertà dovuta alla crisi sembra in qualche caso avvicinare autoctoni e migranti, come si legge in queste parole del vicesindaco di Montebelluna:

> l'emergenza riguarda sia gli italiani che gli stranieri (…) non ci sono differenze di nazionalità, l'emergenza sociale riguarda un po' tutti[23].

Nonostante queste eccezioni, tuttavia, è possibile affermare che la rappresentazione dei migranti come persone inclini alla devianza sia quella dominante negli articoli esaminati.

gli stranieri non danno fastidio"; Enzo Favero. http://tribunatreviso.gelocal.it/treviso/cronaca/2014/08/06/news/rivogliamo-subito-la-panchina-1.9722040?ref=search.

[22] Lunedì 20/05/2013; "In coda per firmare: 'Salviamo l'ospedale'; Enzo Favero. http://ricerca.gelocal.it/tribunatreviso/archivio/tribunatreviso/2013/05/20/NZ_14_02.html?ref=search.

[23] Giovedì 24/07/2014; "Troppe famiglie in crisi. 'Sociale, fondi esauriti'"; Enzo Favero. http://ricerca.gelocal.it/tribunatreviso/archivio/tribunatreviso/2014/07/24/NZ_32_02.html?ref=search. Lo stesso vicesindaco, tuttavia, in un articolo precedente dichiara che "mentre i montebellunesi chiedono in punta di piedi e con un po' di vergogna, gli stranieri lo fanno alzando anche la voce", di fatto rimarcando l'immagine negativa dei migranti, anche quando questi e i nativi si trovano accomunati da simili condizioni di disagio (giovedì 16/05/2013; "Un assessore per l'emergenza povertà"; Enzo Favero. http://ricerca.gelocal.it/tribunatreviso/archivio/tribunatreviso/2013/05/16/NZ_44_02.html?ref=search).

3. Il caso sardo: l'Unione Sarda e la rappresentazione dei migranti a Cagliari

Le immigrazioni in Sardegna sono un fenomeno recente e, se paragonate quantitativamente al resto d'Italia, risultano di entità irrisoria. La bassa densità demografica isolana rende però il fenomeno in oggetto visibile e dall'impatto non certo trascurabile[24].

All'Unione Sarda non sfugge questa relazione. La testata giornalistica accorda non a caso alla questione ampio spazio. Nel quadro di un decremento costante della popolazione, sia per i bassi tassi di natalità che per la ripresa del fenomeno emigratorio, la presenza degli stranieri, in particolar modo dei loro figli, viene infatti salutata come salvifica per le sorti dell'isola così come del resto d'Italia:

> Fatti due conti, a salvare l'Italia dal tracollo demografico sono di anno in anno i figli degli immigrati, i piccoli che vengono al mondo in una terra che si ostina a chiamarli stranieri e a non riconoscere loro la cittadinanza[25].

Gli immigrati, con la loro presenza, agiscono positivamente non solo perché frenano l'andamento demografico naturale dei sardi, ma perché modificano i volti delle città[26]. Così, in alcuni articoli del quotidiano sardo, la loro presenza, insieme a quella dei turisti, definisce il profilo di una nuova Cagliari, sempre più cosmopolita; una città in cui la lingua italiana lascia il passo ad "una miscela di lingue da tutto il mondo"[27]. Definiti come "nuovi sardi"[28]

[24] Giovedì 14/11/2013; "L'isola attira gli stranieri. In tre anni triplicati gli immigrati: sono 42 mila", Mauro Madeddu, p. 21.

[25] Martedì 25/02/2014; "La terra dei centenari salvata dai piccoli stranieri"; Piera Serusi, p. 7.

[26] In un caso la stessa presenza del commercio ambulante è visto proprio come un "presidio territoriale" che garantisce sicurezza anche rispetto a possibili atti delinquenziali commessi alla sera da giovani sbandati. Cfr. 5/11/2014; "'Sì, abbiamo paura'. Sicurezza sotto i portici, pareri discordi dopo lo scippo", http://www.comunecagliarinews.it/rassegnastampa.php?pagina=41061.

[27] 18/09/2014, "Dove sta nascendo la nuova Cagliari", http://www.comunecagliarinews.it/rassegnastampa.php?pagina=40241.

[28] Giovedì, 19/06/2013; "Festa per i nuovi sardi. Giornata del rifugiato venerdì alla

o anche "sardi d'adozione"[29], gli immigrati rappresentano in quest'ottica una risorsa, sia per la loro giovane età – compensativa di un inesorabile invecchiamento dei sardi – sia per motivi più strettamente economici: statistiche alla mano, i ricavi legati al loro lavoro rimangono in quantità considerevole nell'isola e non vengono inviati come rimesse all'estero[30].

Negli articoli che trattano il fenomeno migratorio in termini generali, l'immigrato – dunque – non emerge tanto come alterità assoluta, ma come "nuovo cittadino" che concorre, insieme agli altri sardi, a delineare cambiamenti territoriali, così come nuovi percorsi culturali condivisi e "meticci"[31].

I limiti identitari, in questo caso, non sono così definiti una volta per tutte, né riconducibili alla carta d'identità del singolo migrante e/o al suo percorso migratorio. Un'idea processuale d'identità che però convive, in maniera spesso problematica, sia con il concetto di cittadinanza formalmente inteso, sia con la reale possibilità per l'immigrato di evitare situazioni di marginalità sociale e/o culturale anche se in possesso di documenti di soggiorno[32].

La Consulta dei cittadini stranieri e apolidi della città di Cagliari nell'ottobre del 2013, durante il convegno "La cittadinanza italiana: come ottenerla?", ha posto il problema dell'ottenimento della cittadinanza. L'Unione Sarda ha dedicato all'evento un articolo dal titolo emblematico: "Quando manca un documento e non puoi diventare italiano"[33], situazione che riguarda circa

Vetreria"; http://www.comunecagliarinews.it/rassegnastampa.php?pagina=32417.

[29] Mercoledì 23/07/2014; "Immigrati? Sono una risorsa. Carta (Acli): resta in Sardegna l'80% dei loro guadagni", p. 15.

[30] Mercoledì 23/07/2014; "Immigrati? Sono una risorsa. Carta (Acli): resta in Sardegna l'80% dei loro guadagni", p. 15.

[31] Martedì 17/12/2013; "Artigianato in mostra. Presto nascerà il distretto del tappeto", p. 13. Il progetto regionale volto alla creazione del distretto del tappetto prevede il coinvolgimento di alcune cooperative marocchine ed è volto ad incentivare la ripresa della produzione tessile in *Sardegna* "per creare sviluppo economico riscoprendo, al contempo, le tradizioni identitarie e secolari, ma aperte alla modernità e all'originalità" (Assessore Crisponi).

[32] Martedì 11/02/2014; "Ho il documento ma non basta e dormo in strada", http://www.comunecagliarinews.it/rassegnastampa.php?pagina=36409.

[33] Venerdì 11/10/2013; "Quando manca un documento e non puoi diventare italiano", Piercarlo Cicero, p. 23.

7.216 persone residenti nel capoluogo sardo[34]. La difficoltà dell'iter burocratico da seguire per l'ottenimento della cittadinanza o dello status di rifugiato fa sì che alcuni migranti, dopo mesi d'attesa, permangano inevitabilmente nella condizione di clandestini.

> Non è un percorso semplice, il confine tra rifugiati e clandestini è sempre molto sottile. […] Ma anche dopo la conquista dello status di rifugiato, la strada non è in discesa[35].

Sono vari gli articoli che evidenziano, criticandolo, il perdurare di divisioni tra immigrati/stranieri da una parte e cittadini/sardi dall'altra nonostante il lungo tempo di residenza dei primi in Italia[36]. La CGIL, in particolare, denuncia l'acuirsi in un momento di crisi economica come il nostro dell'emarginazione verso i migranti e dei pregiudizi nei loro confronti[37]. In una parola, del rischio, palpabile, di un irrigidimento dei discorsi identitari che – esasperando i confini tra un noi ed un loro – si traduce sempre più spesso nella richiesta di norme che tutelino gli autoctoni dall'Altro, da chi autoctono non è, sancendo divisioni che si traducono spesso in differenze in termini di diritti (Aru, 2011).

Così, se – per riprendere le parole di Lina Zhan, Presidente della Consulta per stranieri e segretaria dell'Associazione cinese in Sardegna – "i pregiudizi sono tanti" molti guardano all'integrazione come processo dai confini non proprio definiti che può permettere un loro superamento[38]. Ma non si tratta di

[34] *Ibidem*.

[35] Martedì 11/02/2014; "Ho il documento ma non basta e dormo in strada", http://www.comunecagliarinews.it/rassegnastampa.php?pagina=36409.

[36] Così, Michael, eritreo divenuto gioco forza *clochard*, ricorda la difficoltà di integrazione (soprattutto lavorativa e sociale) che permane al di là dell'ottenimento delle "carte in regola"; cfr. *Ibidem*.

[37] Giovedì 23/10/2013; "Più sensibili ai drammi degli immigrati", http://www.comunecagliarinews.it/rassegnastampa.php?pagina=34602.

[38] 7/04/2014, "Dalla Cina con passione"; http://www.comunecagliarinews.it/rassegnastampa.php?pagina=37555. Tra i vari progetti destinati ai migranti e agli operatori del settore, il progetto "Competenza Immigrazione" del 2014; cfr. Lunedì 10/02/2014; "Formare e informare. Il "Piano immigrati"; p. 2. Quasi 700.000 euro destinati al finanziamento di 7 percorsi formativi destinati a professionisti che erogano servizi agli utenti stranieri nel terzo settore e nell'ambito socio-sanitario.

un processo semplice: lo dimostrano gli articoli dedicati al problema degli sbarchi dei clandestini anche nelle coste isolane[39] e, soprattutto, quelli che descrivono le varie azioni di proteste che hanno coinvolto i migranti residenti nel Cpa di Elmas (dal 2015 anche centro Cara per i richiedenti asilo)[40] e che hanno creato disagi ai cittadini per il ripetuto blocco, da parte dei migranti, dell'aeroporto cagliaritano[41], e della viabilità di via Roma a Cagliari, sede del Comune e luogo scelto dai residenti al Cpa per alcuni sit-in di protesta[42]. I temi delle proteste: le condizioni "carcerarie" in cui i nuovi arrivati versano nel Cpa; la richiesta del permesso di soggiorno e il desiderio, espresso dai rifugiati politici, di avere un sussidio economico per lasciare l'isola alla volta di una regione italiana o, preferibilmente, europea, meno isolata[43].

In questi casi, a farla da padrone, è il termine "extracomunitario" piuttosto che quello di "immigrato". Anche il clima della costruzione discorsiva muta e diventa più problematico rispetto agli articoli che trattano dell'immigrazione in termini generali. Emergono i problemi di gestione legati ai nuovi arrivi e soprattutto all'espletamento delle pratiche burocratiche, così come al contenimento delle rimostranze di protesta.

A questo nucleo di articoli, che fanno emergere una situazione più o meno esplosiva, possono essere accostati, per toni e scelte lessicali (es. la preferenza

[39] Mercoledì 10/07/2013; "Capo Teulada, soccorsi 16 migranti" (editoriale); Lunedì 18/08/2014; "Altri sbarchi a Teulada. Quattro algerini bloccati dai carabinieri", Raffaele Serreli, p. 1.

[40] Giovedì 28/08/2014, "Il centro di Elmas non chiude, dovrà ospitare 200 richiedenti asilo"; Cristina Cossu, p. 2.

[41] Martedì 24/09/2013; "Immigrati in rivolta al Cpa dell'aeroporto. Interviene la polizia" di Luigi Alimento, p. 14; Giovedì 19/12/2013; "'Non è possibile che l'aeroporto si blocchi ogni volta'. Passeggeri infuriati", p. 6.

[42] Lunedì 20/01/2014; "I migranti scendono in piazza"; Lunedì, 27/01/2014; "Il no dei migranti. Continua il sit in sotto il Municipio".

[43] A riguardo, grande attenzione mediatica, è stata dedicata al caso della rivolta di 47 nigeriani dirottati a Sadali nell'ambito dell'operazione "*Mare Nostrum*". Cfr.: Martedì 19/08/2014; "A Sadali la rivolta dei nigeriani"; Mercoledì 20/08/2014; "La rabbia dei rifugiati trasferiti con l'inganno", p. 3; Giovedì 21/08/2014; "I 47 migranti tornano a Napoli. Dietrofront del Ministero ma la Sardegna pretende spiegazioni"; Massimo Ledda, p. 3; Martedì 26/08/2014; "Clandestini in fuga dalla Sardegna. Nell'hotel Janas sono rimasti solo tre profughi extacomunitari"; Sara Marci, p. 7; Mercoledì 27/08/2014, "I migranti sono un business. 'Nell'isola emergenza occulta'", Cristina Cossu, p. 7.

per il termine "extracomunitario") anche quelli che denunciano comportamenti delinquenziali o scorretti dei migranti. Tra questi trova ampio spazio, in particolar modo, la denuncia delle vendite ambulanti, una delle attività principali dei migranti a Cagliari, e del suo impatto negativo sia sul commercio regolare[44], che sul quieto vivere della popolazione residente[45]. Gli articoli di cronaca locale che trattano il tema della violenza non sono solamente incentrati sulla violenza o gli atti delinquenziali degli immigrati verso italiani[46] o tra loro[47], ma anche sui casi di razzismo e di violenza subiti dai migranti stessi[48].

4. Osservazioni conclusive

L'analisi dei corpus testuali de "La Tribuna di Treviso" e "L'Unione Sarda" permette di sottolineare la tendenza generale a ritenere la popolazione immigrata "altro" rispetto a quella autoctona e quindi la volontà (implicita) di ricordare che esiste un limite, non solo simbolico[49], tra "noi" e "loro". Ci sembra di poter affermare – sintetizzando quanto espresso dagli articoli – che agli estremi di questo *limite* si trovino due approcci profondamente diversi, secondo i quali i migranti, e la diversità di cui sono portatori, sono considerati in maniera opposta: il migrante come *risorsa* e il migrante come *minaccia*.

Il primo approccio tende verso l'inclusività, quando non verso il superamento della logica binaria e oppositiva tra il noi e l'altro, facendo propria l'idea di un'identità aperta e plurale; questa si fa spazio di scambio (Clifford,

[44] Martedì 12/11/2013; "Per strada il business delle "patacche"; http://www.comunecagliarinews.it/rassegnastampa.php?pagina=34926.

[45] 13/08/2014; "Un gran bazar da ultima spiaggia"; http://www.comunecagliarinews.it/rassegnastampa.php?pagina=39798.

[46] Venerdì 25/04/2014; "Le Vele, rissa al centro commerciale Scattano denunce per quattro persone".

[47] Mercoledì 26/02/2014, "Cagliari, pugni e bastonate. Rissa finisce nel sangue".

[48] Lunedì 22/09/2014, "Prima gli insulti sul bus, poi la rissa. Nove denunciati nel quartiere di S. Elia". Si è trattato di un episodio a sfondo razzista tra giovani di un quartiere popolare di Cagliari e un gruppo di tunisini.

[49] Si pensi, per esempio, al piano giuridico e all'iter da seguire per l'ottenimento della cittadinanza (questo anche per i figli dei migranti, dato che in Italia non vige lo *Ius Soli*).

in Mantovani, 2008, p. 23) e terreno fertile su cui provare a trasformare le difficoltà – siano legate alla convivenza quotidiana o a questioni di rilievo politico, per esempio per quanto riguarda la concessione della cittadinanza – in opportunità, anche a partire dalle buone pratiche che sono spesso già una realtà, sia nelle scuole che nei quartieri delle nostre città (Ongini, 2011; Aru e Tanca, 2013). Gli articoli riconducibili a questo approccio sottolineano il positivo contributo dei migranti allo sviluppo del nostro paese, sotto molteplici punti di vista e a diverse scale: i migranti sono in primis una risorsa demografica, come emerge in particolar modo in Sardegna, regione che attualmente conosce un declino della popolazione autoctona certamente più marcato rispetto a quello del Veneto. In Sardegna viene anche valorizzato il ruolo del migrante come risorsa economica, circostanza che invece si verifica assai più raramente in Veneto: in una terra che ha fatto del lavoro la sua bandiera ("la locomotiva d'Italia", analizzata dettagliatamente, tra gli altri, dal giornalista Gian Antonio Stella[50]), la crisi economica ha infatti acuito la diffidenza verso lo "straniero", venuto in qualche modo a minare ulteriormente l'equilibrio di un sistema economico che si credeva saldo e stabile. Proprio il crollo di queste certezze contribuisce infatti a creare in Veneto un clima sociale difficile, che oscilla fra la volontà di accoglienza e l'ostilità nei confronti dei migranti. Questi sono visti come una risorsa sia da parte di alcune delle istituzioni politiche locali – che esaltano l'accoglienza come una parte fondamentale dell'identità veneta – sia da cooperative, associazioni di volontariato ed altri enti (molto spesso religiosi) che si adoperano attivamente per assistere i nuovi arrivati e per costruire ogni giorno percorsi concreti di dialogo e integrazione tra autoctoni e migranti; anche in campo educativo questi ultimi sono certamente considerati risorse in grado di favorire l'ibridazione, lo scambio, l'arricchimento culturale: la scuola, in particolare, pur tra molte difficoltà, si configura in questo senso come un vero e proprio laboratorio interculturale. Tuttavia, in Veneto assai più che in Sardegna, prevale in modo marcato una rappresentazione del migrante come minaccia (peraltro alimentata in maniera molto esplicita dai rappresentanti del partito politico della Lega Nord). Confrontando gli articoli dei due quotidiani, è infatti soprattutto in quelli veneti

[50] Si veda, per esempio, quanto il giornalista scrive nel libro significativamente intitolato "Schei" ("Soldi" in dialetto veneto; 1996).

che compare un'idea pregiudizievole dei migranti, a cui ci si riferisce spesso chiamandoli "stranieri" e presentandoli come protagonisti di atti criminosi, illegali, o comunque scorretti. Tale atteggiamento si basa su una concezione "fondamentalista" sia della cultura che dell'identità culturale, secondo cui «se le 'culture' sono delimitate da confini/barriere di carattere morale, sociale e spesso anche religioso, i 'membri' del gruppo che attraversano i confini corrompono la 'purezza' del gruppo» (Mantovani, 2008, p. 23). In questo senso, il limite è netto e il cerchio che racchiude il noi risulta stretto e di natura escludente: la presenza dei migranti non è solo una minaccia all'identità, ma anche una forma di potenziale devianza. La nostra analisi conferma dunque nel complesso la tendenza dei media italiani a veicolare una visione stereotipata dello "straniero" (Bachis, 2008; Maltone, 2011); allo stesso tempo – pur senza alcuna pretesa di comparazione, che va oltre gli scopi del presente contributo – il fatto che tale visione sia più diffusa in Veneto che non in Sardegna induce a riflettere soprattutto sul rapporto tra rappresentazioni mediatiche e dinamiche socio-territoriali. Lo stesso processo di costruzione identitaria è d'altra parte strettamente connesso ai luoghi: è sulla panchina davanti al monumento a Montebelluna, così come tra le vie di una Cagliari sempre più "cosmopolita", che "vecchi" e "nuovi" abitanti si incontrano-scontrano, risignificando identità e sensi del luogo. Sembra allora di poter auspicare che proprio luoghi e paesaggi diventino "strumenti di mediazione interculturale" (De Nardi, 2013) e che la loro condivisione porti a «openings for contact and dialogue with others as equals, so that mutual fear and misunderstanding may be overcome and so that new attitudes and identities can arise from engagement» (Amin, 2002, p. 972).